

Aumenta la pressione sugli ospedali, superati i 2 mila ricoveri

274 persone in terapia intensiva per Covid, raggiunta la soglia fissata dalla cabina di regia dell'Iss. Ridotte le attività per gli altri malati. Ieri 2.653 nuovi casi e 44 decessi

Il caso

Giani e Nardella, “divisi” dalle previsioni sulla Zona rossa

Il governatore spera di uscirne a metà dicembre, il sindaco: “Entro Natale? Difficile”

CF CORRIERE FIORENTINO.IT

Covid, contagi ancora alti: 44 morti

In Toscana ieri erano 2.653 i casi in più rispetto a sabato (1.870 identificati in corso di tracciamento e 783 da attività di screening) di positività al Covid. Gli attualmente positivi sono oggi 52.308, +2,4% rispetto a sabato mentre i ricoverati sono 2.008, di cui 274 in terapia intensiva (8 in più). Alto purtroppo anche il numero dei decessi: sono 44 di cui 26 uomini e 18 donne con un'età media di 84,7 anni.

Errori e misure tardive Bisogna trovare soluzioni per i prossimi lunghi mesi

I prossimi dieci giorni saranno fra i più difficili della storia recente di questo Paese, colpito come gran parte dell'Europa da una seconda ondata pandemica ampiamente prevista, alla quale siamo andati incontro con incosciente ottimismo. Dieci giorni nei quali i ricoveri continueranno a crescere prima che si faccia sentire l'effetto delle misure restrittive messe in atto tardivamente e tra troppi mugugni, tra rimpalli di responsabilità e accuse francamente deprimenti. Rassegnazione, rimozione e negazione sono le parole che meglio rappresentano i sentimenti che hanno portato a questa drammatica situazione. Abbiamo voluto credere che tutto si sarebbe concluso la scorsa estate, che eravamo stati talmente bravi che il virus se ne sarebbe andato per sempre, e ci siamo beati nell'immagine ottimistica dell'Italia che ci veniva rimbalzata dall'estero. Ma eravamo solo in ritardo sulle curve epidemiologiche rispetto agli altri, così come le avevamo invece anticipate a marzo, non ci voleva molto per intuirlo. Bastava osservare da agosto il progressivo graduale aumento dei ricoveri con numeri dapprima a due cifre, poi a tre e, infine, a quattro, prima che si cominciasse a polemizzare sul da farsi. Intanto i nostri concittadini morivano e muoiono quotidianamente ma, appunto, il Paese sembra ormai rassegnato a perdere centinaia e centinaia di vite ogni giorno. Le misure restrittive adottate sono lontane dal duro lockdown attuato la scorsa primavera, daranno risultati meno netti e impiegheranno più tempo a flettere significativamente la curva epidemiologica e ridurre i ricoveri. Non spetta a chi come me è un tecnico valutare se queste siano il giusto compromesso tra esigenze sociali, economiche e di salute pubblica, ma a noi sanitari resta la preoccupazione per i letti da trovare e i malati da assistere mentre il territorio rimane anche stavolta completamente sguarnito. Sempre più soli, decimati da malattie, lutti e quarantene, stanchi e provati gestiamo anche questa seconda emergenza, ma non vorremmo domani dovere affrontare con la stessa impreparazione una terza ondata. Le pandemie hanno storie che si ripetono nel tempo e una nuova ondata dopo una attesa e quanto mai sperata flessione della diffusione virale è purtroppo una concreta possibilità. L'uscita da questo incubo verrà solo quando disporremo di un vaccino efficace e potremo somministrarlo a tutti, un obiettivo che non si raggiungerà domani, nel frattempo è meglio essere realisti, pensiamo oggi a cosa potremmo trovarci a gestire nei prossimi lunghi mesi, immaginiamo scenari e soluzioni per tempo. Abbiamo commesso un sufficiente numero di errori, sarebbe ora di fermarsi e riflettere bene.

Le colpe dei governatori non scagionano l'esecutivo

di **Andrea Cangini***

Basta leggere le cronache dal fronte di guerra, guerra persa, a quanto pare, della sanità campana per capire che alcune regioni hanno colpe così evidenti da non poter essere messe in ombra dagli atteggiamenti guasconi prossimi al caudillismo di certi «governatori» come il pirotecnico Vincenzo De Luca. Ma le colpe dei governatori non scagionano il governo, né attenuano le responsabilità del presidente del Consiglio. È infatti vero che in condizioni normali la sanità è di competenza regiona-

le, ma in situazioni eccezionali come quella che stiamo vivendo la Costituzione parla chiaro: l'articolo 117 attribuisce allo Stato la competenza esclusiva sulla «profilassi internazionale», ovvero sul contenimento di malattie che valicano i confini nazionali; l'articolo 120 attribuisce al governo il potere di «sostituirsì» agli organi delle regioni in presenza di un «pericolo grave per l'incolumità e la sicurezza pubblica». In piena pandemia, dunque, Giuseppe Conte non solo avrebbe potuto, ma avrebbe dovuto avocare a sé la gestione diretta di quelle sanità regionali evidentemente incapaci di tutela

re la salute dei cittadini garantita dall'articolo 32 della Costituzione. Non basta? Beh, il decreto cosiddetto Rilancio approvato dal governo lo scorso 19 maggio dava alle regioni 30 giorni di tempo per riorganizzare le proprie strutture sanitarie, ovvero per aumentare i posti letto nei reparti e nelle terapie intensive, per separare il pronto soccorso ordinario da quelli Covid, per potenziare il personale medico e infermieristico... Ma lo stesso decreto prevede che, in caso di inadempienza, nell'arco di ulteriori 30 giorni il ministero della Salute possa sostituirsi alle autorità regionali. Inutile dire che

questa possibilità non è stata colta.

Il conflitto tra Conte e i governatori, dunque, non autorizza a pensare che le responsabilità siano egualmente distribuite. Lo dice la Costituzione, lo dicono i decreti del governo, lo dice il buonsenso. Lo dice anche il costituzionalista Francesco Clementi: «Una pandemia, a maggior ragione se globale, per sua natura non può che portare a comportamenti e scelte che verticalizzano la decisione del governo nazionale». Condizione necessaria affinché questo accada, però, è che in carica vi sia un governo capace di decidere. Cioè di assumersi delle responsabilità piuttosto che farsi scudo dell'irresponsabilità altrui.

**senatore di Forza Italia*

Dati odierni

Firenze, **16 novembre 2020** - Sono 2433 i nuovi casi di coronavirus rilevati in **Toscana** nella giornata di lunedì 16 novembre. Ci sono anche trentasei decessi. Sono stati effettuati 15.527 tamponi. Escluso il numero dei tamponi di controllo il dato del rapporto tra positivi e tamponi è del 37.4%. Salgono intanto a 53.851 i positivi in questo momento in Toscana.

In base alla provincia di residenza o di domicilio, dall'inizio dell'emergenza salgono a 23.171 i casi complessivi registrati nel territorio della città metropolitana di **Firenze** (422 in più rispetto a ieri), 7.197 a **Prato** (201 in più), 6.920 a **Pistoia** (264 in più), 4.963 a **Massa Carrara** (362 in più), 7.707 a **Lucca** (310 in più), 11.369 a **Pisa** (289 in più), 5.719 a **Livorno** (97 in più), 7.955 ad **Arezzo** (228 in più), 3.494 a **Siena** (107 in più) e 2.786 a **Grosseto** (153 in più). Ci sono poi 555 i casi positivi notificati in Toscana ma di residenti in altre regioni. Sale il numero dei ricoverati in ospedale nei reparti Covid (2.061, 53 in più rispetto a ieri, più 2,6 per cento), di cui 284 in terapia intensiva (dieci in più, più 3,6 per cento).

Sono 36 le persone decedute per covid nelle ultime 24 ore. Di queste, **21 decessi sono a Firenze**, 1 a Prato, 1 a Pistoia, 2 a Massa Carrara, 4 a Lucca, 4 a Pisa e 3 a Livorno. L'età media dei deceduti è di 83.5 anni.